

Roma: Le Baccanti al Teatro del Vascello

giovedì, 16 febbraio 2017



di *Fabrizio Federici*

"La febbre del nostro tempo ci porta a vivere in una realtà anestetizzata, un mondo fittizio in cui l'emozione è bandita, al servizio di un intellettualismo sterile e desolante... La legge del mercato non perdona: si vendono cadaveri, posizioni sociali, incarichi pubblici, armi, sesso, infanzia, organi (col superamento, così, persino delle più nere previsioni di Marx nel celebre "Manifesto del Partito comunista", N.d.R.).

Restiamo indifferenti.

La dimensione borghese soffoca i nostri migliori istinti, la nostra sensibilità..., la nostra sincerità e si porta via ogni forma di creatività, ogni volo. La nostra dimensione irrazionale viene completamente annientata. Il senso dell'affermazione dell'io divora i nostri giorni. L'arte è svuotata della sua dimensione spirituale. I media, persuasori occulti, agiscono sui nostri cuori e sulle nostre menti addomesticando anche gli spiriti più ribelli, sigillando gli occhi più attenti".

Così il Teatro "Del Vascello", diretto da **Manuela Kustermann**, presenta l'allestimento de **Le Baccanti** di Euripide: che è in scena, per la regia di **Daniele Salvo**, sino al 19 febbraio, prodotto dal Teatro stesso, da "La Fabbrica dell'Attore" e dai teatri "Tieffe" di Milano e "Di Stato Constanta Romania" di Bucarest.

Un allestimento, da un progetto di Daniele Salvo, che ricrea perfettamente l'atmosfera mistica, panica, di "ossessione-possessione" tipica delle rappresentazioni di quest'ultimo dramma euripideo, nella Macedonia e nella Grecia del V-IV secolo a.C.

Scritta tra il 408 e il 406 a. C., alla corte di Archelao, re di Macedonia (dove Euripide s'era ritirato scontento delle reazioni, non sempre positive, del pubblico ateniese alle sue opere), "Le Baccanti" è infatti l'ultima tragedia del più moderno fra i tre tragici greci (che morì poco tempo dopo averlo completato).

Rappresentato una prima volta, molto probabilmente, appunto in Macedonia (dove la permanenza di Euripide alla corte regale sembra incredibilmente anticipare i futuri destini "greci" dei Macedoni, da Filippo ad Alessandro), poi ad Atene nel 403 a.C. (sotto la direzione di Euripide Jr., figlio o nipote del maestro di Salamina), "Le Baccanti" è un'opera tanto grande per forza drammatica quanto ambigua nelle tesi di fondo.

Se, infatti, il senso complessivo sembra essere quello, tipicamente greco (vedi anzitutto l'"Odissea"), della necessità di onorare tutti gli dèi, per mantenere con loro il giusto rapporto, la descrizione degli eccessi cui indulgono le Baccanti, donne invasate, sostanzialmente "possedute", da Dioniso/Bacco (che arrivano, un po' come bande di schiavi in rivolta contro il potere greco o romano a squartare mandrie e devastare villaggi), ha chiaramente i toni d'un'invettiva laica, quasi volterriana, contro gli eccessi della religione (Euripide è sostanzialmente un laico). La regia di Daniele Salvo, oscillando abilmente tra i due "registri", fa capire agli spettatori gli opposti termini del problema.

Nel prologo della tragedia, Dioniso afferma d'essere sceso tra gli uomini per convincere tutta Tebe d'essere un dio, e non un uomo (non dimentichiamo che quelli dionisiaci erano culti misterici per eccellenza, alternativi a quelli classici degli antichi greci, e in un certo senso precursori di quelli che, molti secoli dopo, all'insegna soprattutto del pensiero massonico porteranno, in tutta Europa, un messaggio di rivolta religiosa e politico-sociale).

A tal fine, egli per prima cosa ha indotto un germe di follia in tutte le donne tebane, che son fuggite sul monte Citerone a celebrare riti in onore di Dioniso stesso (diventando appunto Baccanti, donne che celebrano i riti di



Bacco/Dioniso).

Tutto questo però non convince Penteo, re di Tebe: egli rifiuta strenuamente di riconoscere un dio in Dioniso, di cui è cugino (la madre è sorella di Agave, madre appunto di Dioniso) e lo considera solo una sorta di demone, ideatore d'una trappola per adescare le donne. Invano Cadmo, nonno di Penteo (Paolo Bessegato) e Tiresia (Paolo Lorimer: l' indovino cieco più volte ricorrente nella letteratura greca) tentano di dissuaderlo e fargli riconoscere Dioniso come un dio. Il re allora fa arrestare lo stesso Dioniso (che si lascia catturare volutamente) per imprigionarlo, e sottoporlo a un duro interrogatorio (come non pensare, qui, a quelli cui sottoporranno Cristo, secoli dopo, Pilato ed Erode?). Il dio però scatena un terremoto, che gli permette di liberarsi immediatamente.

La fine sarà tragica: Penteo, convinto poi da Dioniso a travestirsi da baccante per capire meglio i propositi di queste "Lisistrate mistiche", che sconvolgono l'ordine voluto dai maschi (la storica commedia di Aristofane è di pochi anni prima, 411 a. C.), muore smembrato dalle baccanti, anzitutto proprio dalla madre Agave (Manuela Kustermann, dominatrice dell'ultima mezz'ora di spettacolo).

Mentre il suo corpo viene ricomposto dal nonno Cadmo e dalla stessa Agave, tragicamente rinsavita e consapevole dell'orrore commesso, dall'alto Dioniso fa sapere d'aver voluto così punire gli uomini, re di non aver riconosciuto la sua divinità.

«Non è bene che gli dei rivaleggino nell'ira con gli uomini», rimprovera, a Dioniso, un Cadmo che quasi sembra precorrere, da un lato, dolorosamente, Epicuro, con la nota tesi degli dèi come totalmente indifferenti alle vicende umane; dall'altro, positivamente, il pensiero ebraico, cristiano e musulmano, che giustamente vede in Dio il garante supremo di bontà e giustizia in senso cosmico.

Critica, questa, cui il dio non dà alcuna risposta, limitandosi a ribattere che questa è da sempre la volontà di Zeus.

E, come in "Romeo e Giulietta" di Shakespeare, "Tutti sono puniti".

Lo stesso Daniele Salvo, Simone Ciampi, Diego Facciotti, Giulia Galiani, Annamaria Ghirardelli, Melania Giglio, Francesca Maria, Silvia Pietta, Alessandra Salamida, Giulia Diomede gli altri interpreti: tutti all'altezza dei ruoli.